

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Basco L. Contesti porosi. La Rete Sanità ed
il Grande Programma per il centro
storico di Napoli.**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Contesti porosi.

La Rete Sanità ed il Grande Programma per il centro storico di Napoli.

Laura Basco, DPUU – Università Federico II di Napoli
Atelier: Disuguaglianze, convivenze, conflitti

Il PIU Europa ed il cambio ai vertici della Regione Campania.

L'Amministrazione comunale di Napoli accogliendo la raccomandazione del World Heritage Centre ed in attuazione della legge 77/2006 nel febbraio 2011 ha concluso il processo iniziato nel 2009 che ha portato alla redazione del Piano di gestione per il sito Centro storico di Napoli.¹

Il Programma Integrato Urbano (PIU – Europa) aveva dato l'avvio all'utilizzo dei 240 milioni di euro, stanziati con fondi Europei POR-2007-2013, ed agli interventi relativi all'area UNESCO che ricopre un area di circa 720 ettari (l'area del centro antico e della città di fondazione), ampliandola di altri 15 ettari (l'area della Sanità e quella di Montesanto).

L'assessorato comunale all'edilizia e quello al Centro Storico avevano predisposto progetti cantierabili per 36 milioni (i restauri del Teatro romano, del Museo Filangieri, degli Educandati femminili ai Vergini, del Centro per l'accoglienza per gli anziani ai Cristallini, dell'Albergo dei Poveri) e l'immediata apertura di tali cantieri era descritta come strategica ai fini occupazionali. L'intero programma è stato revocato con la delibera n.35 della giunta Caldoro del 28 gennaio 2011². La giunta regionale, pur confermando le finalità del “Piano integrato di sviluppo urbano del centro storico di Napoli- Unesco” ha “rinviato a successivi atti l'approvazione di un nuovo programma di interventi in linea con il *Piano Sud* del governo”

Il processo di costruzione del PIU ed il Piano di gestione.

L'elaborazione del piano si è svolta a partire dall'impianto metodologico adottato per il Documento di orientamento strategico redatto nel 2009 per la definizione del Grande programma per il centro storico sito UNESCO.

Per adattare il Documento di Orientamento Strategico alle specifiche caratteristiche del Piano di gestione sono state coinvolte competenze qualificate su temi (turismo, assistenza e welfare, sicurezza, trasporti, imprenditorialità, università) e problematiche diversificate.

Nel febbraio 2010 viene stipulato un Protocollo con l'UNESCO che ha supportato il Comune di Napoli nella formulazione delle linee guida del Piano di Gestione.

L'introduzione della nozione di Historic Urban Landscape (HUL)³, all'interno della riflessione su criteri e metodi di conservazione e valorizzazione dei centri storici, ha fortemente connotato la definizione del Piano. La dimensione territoriale di riferimento dell'HUL è stata utilizzata per declinare il tema “Centro Storico di Napoli” su scale maggiori (comunale, metropolitana, provinciale e regionale) a seconda dei temi e degli assi di intervento previsti dal piano stesso.

In tema di conservazione e sviluppo del patrimonio è emersa l'esigenza di salvaguardare l'identità delle diverse caratteristiche storiche della città, che testimoniandone le stratificazioni, sono, per complessità e diversità, un valore irrinunciabile del paesaggio urbano storico.

¹ E' dal 1995, anno in cui il centro antico di Napoli è stato iscritto nelle liste della World Heritage List dell'UNESCO, che il Comune di Napoli aveva l'obbligo di preparare e consegnare il Piano di Gestione e Conservazione del Centro Storico. Nel febbraio 2011 scadeva l'ultimatum imposto dall'Unesco all'amministrazione comunale di Napoli per la consegna del Piano di Gestione.

² Tale delibera revoca il “Programma Centro storico – Unesco”, già sospeso dalla stessa giunta regionale con precedente delibera 533 del 2/07/2010.

³ <http://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-47-3.pdf>

In questa ottica è emersa anche la necessità di garantire l'integrazione sociale e funzionale, mediante la differenziazione delle funzioni previste (residenza, produzione, servizi e terziario in genere) e il sostegno ad una residenza potenziale, altrettanto differenziata per attività e reddito, nonché per estrazione culturale ed origine etnica; sul piano delle risorse immateriali, viene indicato come essenziale conservare la memoria delle pratiche, tutelando produzioni artigianali o pratiche tipiche, come elementi strutturanti l'ambiente socio culturale del paesaggio urbano storico.

Viene adottato un modello di gestione che tenta di restituire la processualità e il contenuto integrato del piano stesso. Questa struttura, partendo da una fase propedeutica in cui sono stati esaminate le potenzialità che hanno motivato l'iscrizione del sito nella lista, giunge alla conoscenza dello stato dei luoghi individuandone le criticità e le potenzialità; valuta poi gli scenari futuri e gli impatti probabili sul sistema locale; sceglie le azioni per raggiungere gli obiettivi fissati e infine ne testa il raggiungimento tramite il monitoraggio dei risultati nel tempo, grazie ad alcuni indicatori stabiliti per ogni azione del piano.

Dopo la presentazione del Programma Integrato Urbano si è dato l'avvio ad una "campagna di comunicazione e di ascolto" suddivisa in tre forum⁴ distinti: con le forze produttive, del mondo della cultura e dell'associazionismo. Uno dei punti di forza e di innovazione sarebbe dovuto essere quindi quello relativo ai cosiddetti *patti con il territorio*, già concretizzatosi parzialmente attraverso le 240 manifestazioni d'interesse che soggetti pubblici e privati hanno presentato nel settembre 2009 rispondendo all'invito a costruire proposte progettuali da inserire nell'ambito del grande programma.

Nel piano di gestione vengono poi individuati gli *strumenti di collaborazione* "per coinvolgere e concertare con la molteplicità di Enti e Istituzioni proprietari di beni sul territorio del Centro Storico le modalità e le priorità d'intervento per favorire ed ottimizzare ogni iniziativa collegata all'uso ed alla gestione del patrimonio pubblico nel processo di riqualificazione e di conservazione del bene stesso".

Il caso della Sanità.

Tra le manifestazioni di interesse presentate tese a proporre interventi materiali e immateriali coerenti con il programma, è subito emersa la propensione di alcuni territori della città a rendersi protagonisti, strutturarsi a rete attorno ad alcuni contesti sensibili o meglio brani di quartiere, sottoutilizzati o dismessi, più spesso contesi.

Uno dei contesti sensibili dove si è focalizzata l'attenzione è il borgo Vergini Sanità.

Il quartiere dei Vergini - Sanità sembra racchiudere in sé l'essenza stessa dell'intera città di Napoli. Walter Benjamin che passò per la città nei primi anni del Novecento amava definire Napoli *porosa*, cogliendo efficacemente con una parola l'anima della città. Il concetto di *porosità* fu in seguito ripreso da Ernst Bloch che lo utilizzò per evidenziare il carattere mediterraneo *che non esclude alcun elemento del caos*. In effetti la *porosità* oltre a ricordare lo zoccolo di tufo giallo su cui si distende la città descrive la realtà storica di Napoli, quella di una spugna che nei secoli ha assorbito diverse culture e dominazioni che fanno della città una soglia tra l'Europa e il Mediterraneo. Poroso per antonomasia, nel suo rapporto tra pieni e vuoti e nelle sue relazioni

⁴ il 1 luglio 2009 si è tenuto il "forum dell'economia e del lavoro", dedicato ai rappresentanti delle imprese, delle associazioni di categoria e degli ordini professionali. Sono stati invitati, tra gli altri, rappresentanti dell'Unione Industriale, dell'ASCUM, della Camera di Commercio, dell'ACEN e del Confartigianato.

Il 2 luglio 2009: il "forum della conoscenza, del sapere e della formazione", dedicato ai rappresentanti delle università, della scuola e degli istituti di ricerca. Sono stati invitati i Rettori delle cinque Università napoletane, il Conservatorio e l'Accademia delle Belle Arti.

Il 6 luglio 2009 il "forum delle associazioni e della società civile".

sociali, è il nostro quartiere: le grotte tufacee della zona hanno fornito da sempre i materiali con i quali i napoletani hanno costruito le loro abitazioni dalle più povere alle più sfarzose, accogliendo, allo stesso tempo, i corpi dei loro defunti. L'area si sviluppa verso il versante nord della città proiettandosi oltre quello che era il perimetro della cinta muraria cittadina. Qui sfruttando la conformazione del terreno e le lunghe e profonde cavità rocciose i napoletani costruirono le loro necropoli. Intorno ai luoghi di sepoltura dei primi martiri cristiani⁵ si svilupparono forme di devozione che portarono alla nascita di chiese e basiliche.

Tra la basilica di san Gennaro e il cuore della città si snodava un vero e proprio percorso "cimiteriale" che aveva le sue tappe in una serie di chiese e cappelle deputate ad accogliere ed accompagnare i defunti verso i luoghi di seppellimento.

Con il passare dei secoli molti dei cimiteri vennero sommersi dalle discese delle "lave". Si trattava di colate di fango che scendevano dalla collina di Capodimonte che sovrastava l'area; nonostante questo ricorrente fenomeno la zona⁶ continuò ad essere frequentata iniziando ad accogliere anche insediamenti civili sempre più numerosi. La vocazione religiosa dell'area, comunque, non era destinata a spegnersi e così nel corso dei secoli continuò ad alimentare la nascita di chiese, conventi, confraternite, ospedali e complessi religiosi. Tra il XVII ed il XVIII secolo la zona vide aumentare anche la concentrazione di costruzioni civili dando inizio a quella convivenza tra ricchezza e povertà che caratterizza le dinamiche insediative di buona parte della città. Nascono, così, in questo periodo palazzi nobiliari insieme ad un sempre più fitto insediamento "popolare" destinato a crescere con i secoli fino a farne uno dei quartieri cittadini più densi.

Nel 1734 con il ritorno di Napoli a rango di capitale l'intero quartiere acquisì un nuovo aspetto. Fu infatti realizzata sulla collina di Capodimonte la nuova residenza reale che da lì prende il nome; a quel punto l'intera area si trovò ad essere la zona di transito⁷ verso la Reggia. Con il decennio francese tutto ciò si modificò perché venne eretto il ponte che doveva superare la Sanità a dare un accesso più agevole alla Reggia di Capodimonte; questa scelta fece piombare il quartiere in una sorta di isolamento nel momento, però, della sua massima esplosione demografica.

La figura di enclave in pieno centro separata dal resto del tessuto cittadino ha da allora accompagnato la storia del quartiere⁸, nonostante la densità abitativa elevata e i pochi servizi pubblici esistenti.

L'emarginazione sociale è elevata, così come la disoccupazione o la sotto-occupazione, nonostante le potenzialità storico-culturali del rione. La criminalità organizzata rappresenta un'alternativa di vita per molti, e continua ad attrarre parte dei ragazzi che abbandonano la scuola dell'obbligo in cerca di facili guadagni e affermazione sociale. In tempi recenti la Sanità è stata una delle due aree insieme ai Quartieri Spagnoli investite dal Progetto Urban per la città di

⁵ In particolare intorno al sepolcro di San Gennaro si costruì una grande basilica che alimentò il percorso tra quest'area e la città con l'apertura di una strada che si andò a congiungere con la Porta nord delle mura cittadine che diventerà Porta San Gennaro; lungo questa strada che solcava la valle dei Vergini iniziarono a sorgere anche le prime sporadiche abitazioni, la cui densità, però, rimarrà piuttosto bassa almeno fino al XVII secolo.

⁶ In realtà pur con la presenza di questo fenomeno delle colate la zona risultava particolarmente salubre per l'aria e l'esposizione, caratteristica che valse a tutta l'area il nome di quartiere Sanità; delle colate laviche molte risultarono particolarmente disastrose e nel corso del tempo non pochi edifici furono sommersi e distrutti, questo spiega la sovrapposizione e lo sviluppo in verticale di strutture architettoniche e di piani stradali, che tanto hanno inciso sulla conformazione e l'immagine di questi luoghi

⁷ Il re passava periodicamente e ciò rese necessario che l'intero borgo assumesse un aspetto più degno, così, oltre al rifacimento delle chiese, particolare impulso si diede alle costruzioni civili sia nobile che popolari.

⁸ Secondo un uso linguistico abbastanza diffuso ci si riferisce a questa zona conferendole l'attributo di quartiere; è quindi utile precisare che la suddivisione amministrativa ufficiale della città di Napoli non considera la Sanità come un quartiere autonomo ma la colloca all'interno della circoscrizione Stella che insieme a San Carlo all'Arena costituisce la terza municipalità del Comune di Napoli. La Sanità non ha dei confini precisi che con certezza ne delimitino l'area e di conseguenza anche i dati macrosociali (superficie, abitanti ecc.) riferibili a questa zona possono essere stimati o calcolati con approssimazione ma non con rigore scientifico.

Contesti porosi.

La Rete Sanità ed il Grande Programma per il centro storico di Napoli.

Napoli, progetto teso alla riqualificazione (urbanistica, economica, sociale) di zone particolarmente degradate all'interno del tessuto cittadino.

Da allora nel quartiere si aspetta ancora l'apertura ad esempio del Museo Totò, nel Palazzo dello Spagnolo.

Attivazione di contesti porosi.

La prosità del contesto non è solo caratteristica fisica ma più di tutto sociale, nel quartiere sopravvive ancora l'immagine del *palazzo mondo*, una sorta di promiscuità verticale, di non separazione e di convivenza tra classi e provenienze diverse. Cio' ha permesso che nel tempo nascessero molte attività socio assistenziali e culturali nell'area. Tra le manifestazioni d'interesse presentate da soggetti privati quella presentata dal Partenariato di Organismi Operanti sul Territorio dell'area urbana Stella-Vergini-Sanità, costituito da una serie di associazioni di varia natura, da singoli cittadini e da amministrazioni condominiali di palazzi storici, si sforza di riammagliare una partitura interrotta, frammenti di spazi pubblici reclamati ed a volte gestiti da una rete mista di associazioni e cittadini, soggetti pubblici e privati, avendo presentato un programma concertato di rigenerazione del quartiere a partire dalle risorse esistenti.

All'interno della proposta si sceglie di mettere in luce le potenzialità di alcuni spazi vitali⁹ all'interno del quartiere, come seme di un lavoro futuro di riuso partecipato ed aperto alla cura ed ai bisogni di un area della città storicamente caratterizzata da un forte disagio socio abitativo e dalla carenza di spazi collettivi. Non solo la lettura quindi dei singoli manufatti ma la messa a sistema di un contesto fertile, dove da alcuni anni le associazioni di volontariato, culturali e sociali, laiche e cattoliche, si sono costituite in Rete¹⁰ per provare a costruire migliori condizioni di vita stimolando il senso civico e creando opportunità di uscita dal degrado per le persone del quartiere.

Ogni spazio ha già al suo intorno, non sempre al suo interno, una rete di soggetti pionieri che propone una programmazione delle attività ed una gestione a lunga scadenza degli spazi.

Ogni contenitore va dunque trattato come apertura verso il territorio, come nodo di una connessione più ampia tra il quartiere e la città, e tra il quartiere e se stesso, la connettività e la permeabilità del contesto, seppur attivato a partire da un evento temporaneo potrebbe contrastare la tendenza alla separazione economica e sociale e attivare la presa in carico dello spazio e della sua progettazione a lungo termine da parte delle reti attive localmente.

Il volano di questa rete è stata la forza aggregante di Alex Zanotelli, missionario comboniano che si è trasferito a Napoli dopo aver vissuto per più di dieci anni nella baraccopoli di Korogocho (Nairobi, Kenia) "per combattere nel *nord del mondo* le cause che generano la miseria nel *sud del mondo*". La comunità ecclesiale del rione (esistono nel territorio due parrocchie, quella di S. Maria della Sanità e quella di S. Severo) da anni costruisce attività virtuose, nel tentativo di superare i divari socio-culturali e di affermarsi come incubatore di alternative occupazionali, che hanno visto la nascita di alcune cooperative artigianali e culturali ricettive di giovani del quartiere. In tempi recenti si avvia la prima esperienza di microcredito di quartiere e di gestione partecipata da parte degli abitanti del Cimitero delle Fontanelle, antico ossario chiuso al pubblico da tempo per mancanza di fondi.

Attivare il contesto poroso della Sanità nell'ambito delle Grande Programma UNESCO avrebbe significato agire un esperimento collettivo, decostruendo l'ottica individualistica del monouso dei contenitori destinati ad eventi temporanei, dove gli attori istituzionali e le reti locali riconoscendosi reciprocamente come soggetti portatori d'interesse, avrebbero costruito delle possibilità di futuro.

⁹ Il Museo Totò all'interno del Palazzo dello Spagnolo, l'Educandato Statale, il Parco San Gennaro e l'Osservatorio Astronomico

¹⁰ <http://quartieresanita.blogspot.com/>

Contesti porosi.

La Rete Sanità ed il Grande Programma per il centro storico di Napoli.

Bibliografia

AA. VV., (1991), *Il borgo dei Vergini*, Napoli, a cura di A. Buccaro, Napoli, CUEN Editrice.

AA.VV., (1967), *Il sottosuolo di Napoli*, a cura del comune di Napoli, Napoli.

AA.VV., (1988) *Laboratorio Internazionale Napoli Sotterranea*, a cura di P. Pozzi e M. di Pace, Napoli, CUEN Editrice.

AA. VV., (2006), *Aporie napoletane. Sei posizioni filosofiche*, Napoli, Cronopio.

Crosta P.L., (2003), “Reti translocali. Le pratiche d’uso del territorio come politiche e come politica”, *Foedus*, n. 7

Crosta P.L., (2005), “Le pratiche dell’uso sociale del territorio come pratiche di costruzione di territori. Quale democrazia locale”, In Gelli F., a cura di, *La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione*, Franco Angeli, Milano